



CONVENTO SANTA MARIA
DEI FRATI CAPPUCCINI

Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Comunicato stampa

Presentazione del volume promosso dall'Associazione Amici del Bigorio:

Un'icona fortunata nell'Europa del Cinquecento **La Madonnina del Bigorio e il Maestro del Figliol Prodigio**

di Stefano de Bosio, con un contributo di Francesca Piqué
Fontana Edizioni, Pregassona 2018
100 pp., 78 immagini a colori

Il volume è stato realizzato con il contributo di:



Carla Gaggera, Bellinzona



Fondazione Fidinam



Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento del territorio



Giovanni Maria Staffieri



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

L'ARMONIOSA BELLEZZA SVELATA NEI SUOI MISTERI.

Nuova luce sulle affascinanti origini fiamminghe della Madonnina, sulla sua iconografia e sulle sue modalità esecutive.

Un libro racconta in ogni dettaglio la storia della pala d'altare raffigurante la Madonna col Bambino e pappagallo conservata nella Chiesa del Convento del Bigorio.

Dalla Prefazione al volume:

In questi ultimi anni si è dato spazio con sollecitudine alla ricerca approfondita sulle opere d'arte custodite nel convento del Bigorio.

Uno dei dipinti che ha suscitato sin dall'inizio grande interesse è stata la tavola esposta sull'altare maggiore della chiesa del convento, raffigurante la Madonna col Bambino.

L'approfondimento e lo studio di quest'opera, già menzionata nelle antiche cronache del convento, è stato voluto dal Comitato e dal Gruppo Culturale dell'Associazione Amici del Bigorio, che ha incaricato due specialisti in materia: Stefano de Bosio, docente della Freie Universität di Berlino, si è occupato della parte storico-artistica, mentre Francesca Piqué, docente della SUPSI (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana) di Lugano, si è occupata dello studio scientifico sui materiali costitutivi della tavola. Ne è nato un interessante scambio di informazioni tra discipline diverse ma complementari.

La lettura dei dati incrociati scaturiti dalle singole indagini ha permesso di meglio capire e contestualizzare la genesi e la realizzazione di questa preziosa tavola di metà Cinquecento.

Diversi sono stati i testi storico-artistici scritti su questo dipinto, ma non si è mai giunti ad un risultato che gli desse una sua collocazione esatta riguardo all'epoca, all'iconografia, allo stile e alla tecnica di esecuzione. Che si trattasse di un'opera di grande valore culturale e artistico, lo si intuiva sin dall'accurata e precisa descrizione lasciata dai messi di San Carlo Borromeo, saliti in visita pastorale al convento del Bigorio il 3 settembre del 1576, i quali specificano che la chiesa «Ha un unico altare consacrato [...] e un'ancona lignea piccola, bella e ottimamente dipinta con l'immagine della Vergine, la quale è protetta da una tela verde».

Il suo arrivo al Bigorio per mano di frate Tommaso da Torino, quale dono del duca Emanuele Filiberto di Savoia, ha da sempre proiettato la pala del Bigorio in un'aura di grande suggestione e mistero. Le copie – una conservata al Museo d'arte della Svizzera italiana di Lugano – e le derivazioni – come la Sacra Famiglia della Chiesa di Santa Maria di Pazzalino a Pregassona, datata 1658, in cui viene riproposta la Madonna col Bambino della pala del Bigorio – sono comunque una chiara e indiscutibile testimonianza della fama e della devozione che questo prototipo ha goduto a livello regionale.

Nel corso del Novecento quest'immagine è poi stata oggetto d'attenzione da parte di importanti connaisseurs dell'arte rinascimentale, da Max Friedländer a Wilhelm Suida, i quali hanno sin da subito indicato strette relazioni con le produzioni artistiche di Pieter Coecke, del Maestro del Figliol Prodigio e del Maestro del Pappagallo.



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Lo studio di Stefano de Bosio ha quindi tra gli altri aspetti il grande merito di avere ripercorso in modo preciso e puntuale tutte queste ipotesi attributive, vagliandole criticamente alla luce degli studi più recenti e aggiornati, mettendole a confronto con le tracce leggendarie e i documenti storici che la riguardano e inserendo quindi la pala del Bigorio nel contesto artistico dei decenni centrali del Cinquecento di una bottega di Anversa. Questa pubblicazione, finalmente, consente di illustrare in modo compiuto questo dipinto e di evidenziare l'importanza che merita, aggiungendo un valore riconosciuto alle opere d'arte di questo antico convento di frati cappuccini

Oggi, con grande soddisfazione, offriamo questo lavoro di ricerca sulla pala della Madonna col Bambino, patrimonio devozionale e culturale che fa parte della storia del Bigorio, certi che sarà un riferimento importante nella storia dell'arte della Svizzera italiana e un tassello significativo della circolazione iconografica nell'Europa rinascimentale. Le approfondite e meticolose ricerche condotte da Stefano de Bosio e Francesca Piqué permettono di gettare uno sguardo nuovo e aggiornato sulla pala del Bigorio.

Se è vero che un'opera vive anche grazie alla sua ubicazione originaria e al contesto che la circonda – nel caso specifico in primis l'aura di pace e serenità che il Convento emana, nonché il raffinato altare in noce e radica in cui è inserita la pala – tuttavia la sua posizione tradizionale, un poco discosta dallo sguardo del visitatore, non permette di cogliere appieno gli infiniti dettagli sia iconografici che stilistici realizzati a punta di pennello secondo uno spirito quasi miniaturistico. Per poter meglio apprezzare questa precisa e nuova lettura dell'opera, **il Comitato e il Gruppo Culturale dell'Associazione Amici del Bigorio hanno deciso di presentarla temporaneamente alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate.**

Per agevolare una visione ravvicinata, dal 24 novembre prossimo verrà pertanto esposta nella "Sala Serodine" e inserita in un apposito climabox, realizzato da Massimo Soldini e dal suo atelier, che vaglierà sul tasso di umidità e sulla temperatura dell'aria.

L'architetto Mario Botta, facendo capo alla sua lunga esperienza nel campo dell'allestimento di mostre d'arte, ha da parte sua progettato una suggestiva e raffinata struttura in cedro.

Se da un lato il legno vuole ricordare la semplicità propria dell'ordine francescano da cui i Cappuccini discendono direttamente, dall'altro, il cedro originario del Libano ci proietta verso l'Oriente da dove proviene il messaggio cristiano.

Il Convento Santa Maria dei Frati Cappuccini

L'Associazione Amici del Bigorio

*Prefazione, in S. de Bosio, Un'icona fortunata nell'Europa del Cinquecento:
La Madonnina del Bigorio e il Maestro del Figliol Prodigio, Pregassona 2018 pp.5-6*



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Dalla Introduzione al volume:

“La pala dipinta raffigurante la Madonna col Bambino conservata presso la chiesa del convento di Santa Maria Assunta, sito nei pressi di Bigorio, frazione di Capriasca (Lugano), ha costituito fin dal Cinquecento una presenza importante nella storia della devozione locale.

Le Memorie conventuali ricordano, in corrispondenza dell'anno 1597, come ad un fedele in difficoltà fosse apparsa l'immagine della Vergine “simile a quella che si trova dipinta in un quadretto nella chiesa di Bigorio, alla quale egli ha sempre avuto gran divozione”; verso la metà del Seicento la pala del Bigorio è ancora il modello iconografico sul quale esemplare la tela con la Sacra Famiglia nella parrocchiale di Pazzalino a Pregassona, poco sopra l'abitato di Lugano.

A questo rilievo nella storia locale non ha corrisposto nei secoli più recenti una pari attenzione da parte degli studi storico-artistici.

Benché la fortuna critica della pregevole pala del Bigorio sia assai più articolata di quanto molti possano sospettare, l'intento del presente volume è fornire un quadro aggiornato per lo studio dell'ancona capriaschese, indagandone in particolare il contesto di creazione, individuato nelle Fiandre dei decenni centrali del Cinquecento, studiandone al contempo l'aspetto materiale ed esecutivo.

A ben vedere, indagare la pala del Bigorio significa anche confrontarsi con la validità e i limiti di molti dei metodi elaborati dalla stessa storia dell'arte visto che, come si dirà, la Madonnina del Bigorio vede la luce in un'articolata bottega artistica, dove lo stesso concetto di autografia è messo alla prova dall'esistenza di numerose repliche della medesima composizione.

Lo studio della tavola del Bigorio comporta quindi un'analisi serrata delle modalità di produzione e diffusione delle immagini nella prima età moderna nell'Europa settentrionale, diventando un interessante osservatorio per interrogarsi su nozioni quali “originale” e “copia”, “composizione” e “stile”.

In questo contesto, le indagini scientifiche non-invasive si rivelano uno strumento prezioso, capace di apportare elementi nuovi su aspetti quali i materiali e le tecniche utilizzate, le modalità di collaborazione e suddivisione del lavoro vigenti all'interno di una data bottega, permettendo cioè di vedere i dipinti non come oggetti statici ma come l'esito di una serie di passaggi e di scelte. Di tutte queste ricerche incrociate intende rendere conto questo studio.

Il primo capitolo ricostruisce in modo approfondito la fortuna critica della pala del Bigorio, recuperando per la prima volta significative voci bibliografiche che mostrano come la pala abbia già goduto di una non secondaria fortuna internazionale, benché non scevra da errori e imprecisioni.

Il secondo capitolo si concentra sull'iconografia della pala del Bigorio, discutendo i significati simbolici e teologici insiti nella presenza del pappagallo e nella scelta degli episodi raffigurati nel paesaggio che si apre alle spalle dei personaggi sacri.



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Seguendo una consolidata tradizione interpretativa riguardante opere simili alla Madonnina del Bigorio, si rileva come il dipinto capriaschese nel suo insieme sia riconducibile al tema iconografico del "Riposo della Sacra Famiglia durante la Fuga in Egitto".

Il terzo capitolo – per molti versi il cuore della pubblicazione – si articola in quattro sezioni, interrogandosi anzitutto sul prototipo iconografico della Madonnina del Bigorio.

Tale prototipo è individuato in una composizione di Peter Coecke van Aelst, artista di primo piano nell'Anversa dell'aprirsi del Cinquecento, attestato come pittore, fornitore di modelli per arazzi e incisioni.

Il capitolo discute le modalità con cui tale composizione è stata sottilmente adattata e modificata per giungere al prototipo iconografico attestato dall'ancora conservata al Bigorio.

Il capitolo presenta poi un profilo del Maestro del Figliol Prodigio, un nome di convenzione utilizzato per riferirsi ad una supposta personalità anonima attiva nelle Fiandre nei decenni centrali del Cinquecento, verosimilmente ad Anversa.

Il corpus di opere raccolto dalla critica sotto il nome del Maestro del Figliol Prodigio rappresenta ad oggi il contesto più convincente per collocare l'esecuzione della pala del Bigorio.

La comprensione della pala ticinese risulta grandemente arricchita dal confronto con le altre redazioni note della medesima composizione raffigurante la Madonna col Bambino "che corre", redazioni qui raccolte ed illustrate per la prima volta.

Al contempo, la ricognizione compiuta in questa occasione sulle opere attribuite al Maestro del Figliol Prodigio ha mostrato tutta la fragilità e le interne contraddizioni stilistiche che contraddistinguono il profilo corrente di questo supposto artista, il cui catalogo continua peraltro a crescere, specie spinto da attribuzioni di mercato.

Non avendo l'ambizione di proporsi come riconsiderazione critica dell'intero catalogo del Maestro del Figliol Prodigio, **il presente saggio non manca di suggerire come sotto questo nome di convenzione sia piuttosto da ricercarsi una realtà produttiva e di collaborazione decisamente più articolata, contraddistinta cioè da più personalità artistiche, diversamente presenti da opera ad opera (invenzione iconografica, disegno preparatorio, redazione dipinta, con possibili distinzioni di responsabilità operabili anche tra figure e paesaggi).**

Siffatte **botteghe a geometria variabile**, forse anche veri e proprio consorzi di pittori, capaci di fare fronte alle richieste del mercato, sono una realtà ancora poco indagata dalla critica, che fin dall'Ottocento si è piuttosto interessata a catalogare le infinite opere anonime del Cinquecento nederlandese secondo il canonico sistema dei «Maestri».

In questo volume, pertanto, invece di procedere al battesimo di nuovi "Maestri di..." ritagliati dal catalogo del Maestro del Figliol Prodigio, si vuole piuttosto attirare l'attenzione sui limiti della stessa nozione di maestro per affrontare questo contesto storico-artistico.



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Il quarto capitolo raccoglie le scarse informazioni disponibili riguardanti l'arrivo della Madonna col Bambino al convento del Bigorio.

In tale contesto risulta di estremo interesse la notizia, riportata dalle cronache cappuccine, del dono dell'opera da parte di un non meglio precisato frate Tommaso da Torino, forse promotore anche della campagna di rinnovamento del convento del Bigorio negli anni Settanta del Cinquecento.

Nel quinto capitolo, infine, Francesca Piqué presenta i risultati delle indagini non invasive condotte sulla tavola della Madonna col Bambino, indagini che hanno significato importanti acquisizioni sul fronte della definizione dei pigmenti utilizzati, sulle discontinuità nella tecnica di applicazione della materia pittorica e che hanno ugualmente consentito, per la prima volta, di misurare lo scarto tra il disegno preparatorio (underdrawing) e la redazione dipinta.

I miei ringraziamenti vanno anzitutto alla Associazione degli Amici del Bigorio, convinti promotori di questa iniziativa, ed in particolare al loro segretario, l'architetto Marcello Bernardi, la cui passione e fermezza hanno consentito di condurre in porto questo progetto.

A frate Roberto Pasotti, anima storica del convento, per la costante disponibilità e per la squisita ospitalità di cui fa oggetto i visitatori del Bigorio.

A Roberto Mazzantini e alla Mazzantini & Associati per l'assistenza nell'impaginazione del presente volume.

Alla Fontana Edizioni per la professionalità mostrata.

Nella stesura di questo libro ho potuto contare sulla disponibilità di Gianni Romano, che ha seguito a distanza le varie fasi di questo progetto, Francesca Piqué, con la quale ho discusso gli esiti delle indagini non invasive da lei condotte sulla pala del Bigorio, e ancora Giovanni Agosti, Edoardo Agustoni, Jacopo Stoppa, Ellis Konowitz, Jean De Maere e Aleksandra Janiszewska.

I miei ringraziamenti vanno infine al personale delle biblioteche di Berlino, Parigi, Londra, Washington, Firenze e Monaco di Baviera e dei musei di San Pietroburgo, Vienna, Lugano, Friburgo, Berlino e Cleveland che, a vario titolo, hanno favorito grandemente queste mie ricerche".

Stefano de Bosio

Introduzione, in S. de Bosio, Un'icona fortunata nell'Europa del Cinquecento: La Madonnina del Bigorio e il Maestro del Figliol Prodigio, Pregassona 2018, pp. 9-12.



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Dal capitolo V del volume

I RISULTATI DELLE INDAGINI SCIENTIFICHE NON INVASIVE SULLA TAVOLA

Le indagini eseguite hanno fornito informazioni sui materiali e sulla tecnica pittorica utilizzati per dipingere la pala della Madonna col Bambino del Convento di Bigorio.

I risultati sono molto interessanti e mostrano che si tratta di un'opera di grande valore estetico e certamente autentica come dimostrato dai pigmenti utilizzati (tutti pigmenti tradizionali e in uso nel Cinquecento) e dalla quasi completa assenza di ridipinture.

L'opera è stata eseguita su tre assi di un legno molto denso, descritto come noce da Emmenegger e invece come quercia da Pier Angelo Donati, quest'ultimo direttore dell'Ufficio Cantonale Monumenti Storici di Bellinzona119.

Le assi non mostrano problemi di deformazione e non appaiono svergolate.

Il disegno preparatorio è ben evidente in tutte le parti del quadro, tranne le zone dipinte con pigmenti non trasparenti alle radiazioni IR, ma si presume che esso occupi tutta la superficie.

Nelle zone, come ad esempio le maniche brune della veste della Vergine, dipinte con pigmenti che assorbono la radiazione IR, non si riesce a vedere il disegno preparatorio.

L'intero disegno delle figure è ben visibile in tutte le parti a partire dalla cintura della Madonna no ai lineamenti del volto, mani e piedi.

La qualità del disegno documenta la bravura dell'artista.

La facilità di lettura del disegno suggerisce che dal punto di vista stratigrafico la tavola sia composta dalla tradizionale preparazione bianca su cui è stato eseguito un disegno preparatorio, probabilmente a pennello, utilizzando un pigmento nero che assorbe la radiazione IR.

Sebbene la preparazione non sia visibile in alcun punto, date le ottime condizioni di conservazione della tavola, la presenza di piombo (rilevato in ogni punto di misura XRF) e l'identificazione della biacca (rilevata in tutte le misure XRD) suggeriscono che sia stata eseguita con una stesura a base di bianco di Piombo (biacca).

Si documentano vari ripensamenti o pentimenti, infatti il disegno preparatorio non è sempre stato seguito fedelmente dall'artista nella stesura dei colori, ma a volte la composizione è cambiata.

Per esempio, l'impostazione dello sfondo, dove attualmente si vede il tramonto del sole (o l'alba) è cambiata molto rispetto al disegno originale che prevedeva una serie di edifici disegnati, ma mai dipinti.

Per la stesura del colore l'artista ha usato vari pigmenti minerali ma probabilmente anche pigmenti organici (probabilmente lacche rosse, come la lacca di garanza) e legante organico che potrebbe essere un olio o una tempera.



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Il pittore ha usato pennelli di dimensioni variabili, ma generalmente minute.

Sono stati usati pennelli sottilissimi, quasi mono-pelo, per i dettagli dei capelli e le figurine sullo sfondo, e un po' più larghi per alcune stesure della vegetazione.

Le tinte, le miscele di pigmenti e leganti, sono applicate in velature arrivando pian piano all'effetto desiderato.

La tavola si trova in un ottimo stato di conservazione, non si vedono fessurazioni, né lacune o scaglie di colore sollevate.

Evidentemente l'ambiente in cui si trova è idoneo alla sua conservazione.

Concludendo, i dati forniti dalle indagini non-invasive, in combinazione con le informazioni storiche e d'archivio, hanno consentito di formulare preziose considerazioni sui materiali e sulla tecnica pittorica utilizzati nell'esecuzione della pala della Madonna col Bambino.

Francesca Piqué

F. Piqué, Indagini scientifiche non-invasive sulla tavola del Bigorio, in S. de Bosio, Un'icona fortunata nell'Europa del Cinquecento: La Madonnina del Bigorio e il Maestro del Figliol Prodigo, Pregassona 2018, pp. 81-95.



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

SOMMARIO DEL VOLUME:

Prefazione	5
Introduzione	9
I. Parigi, Vienna, Bruxelles e Berlino. Per la fortuna critica della Madonna del Bigorio	25
II. La Vergine col Bambino e un pappagallo: Intorno all'iconografia della pala del Bigorio	33
III. La Madonnina del Bigorio nel contesto dell'arte fiamminga del Cinquecento	43
1. Un modello fortunato: la Sacra Famiglia di Pieter Coecke van Aelst	
2. Il gruppo detto del Maestro del Figliol Prodigio: autografia, serialità e adattamenti nell'arte fiamminga del pieno Cinquecento	
3. Variazioni sul tema: la Madonna col Bambino e pappagallo in un paesaggio	
4. La Madonnina del Bigorio e il gruppo del "Maestro del Figliol Prodigio": specificità tecniche ed esecutive	
IV. Dalle Fiandre al Bigorio: vicende storiche della pala della Madonna col Bambino	75
V. Indagini scientifiche non-invasive sulla tavola del Bigorio di <i>Francesca Piqué</i>	81
1. Disegno preparatorio	
2. Stesure pittoriche	
3. Pigmenti	
Bibliografia	96
Crediti fotografici	99



Casa per corsi e giornate di studio

CH-6954 Bigorio
Tel. 091 943 12 22/23
Fax 091 943 46 65
bigorio@cappuccini.ch
www.bigorio.ch

Stefano de Bosio

Stefano de Bosio insegna Storia dell'arte moderna presso la Freie Universität di Berlino - FUßS.

Nato a Torino, ha studiato presso le università di Torino, Bologna e Parigi. Dal 2015 al 2017 è stato borsista Marie Curie presso la stessa Freie Universität e, nel 2016, visiting scholar presso il Mahindra Humanities Center della Harvard University.

Nel 2018 è research associate al centro IKKM della Bauhaus Universität di Weimar.

Precedentemente ha collaborato con il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Museo degli Uffizi di Firenze e lavorato presso il Deutsches Forum für Kunstgeschichte di Parigi.

Le sue ricerche sulla circolazione artistica nella prima età moderna, cioè sui viaggi di artisti e di opere entro lo spazio europeo, sono state edite in riviste come "Nuovi Studi", in opere collettanee quali il volume del 2012 dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani dedicato alla storia di Torino e in schede di catalogo e atti di convegni.

Un volume sulle culture figurative dell'arco alpino occidentale tra Quattro e Cinquecento sarà pubblicato nel 2019.

Oltre a questi temi, i suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sullo studio delle tecniche e significati dell'inversione speculare dell'immagine nella cultura artistica europea della prima età moderna.

Francesca Piqué

Francesca Piqué è professore di scienza per la conservazione alla SUPSI (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana).

Laureata in chimica presso l'Università di Firenze (sua città di origine) ha proseguito gli studi al Courtauld Institute of Art, Università di Londra, dove ha ottenuto un master in conservazione e restauro di pitture murali e in seguito un master in Scienza per la conservazione.

Ha lavorato dal 1991 al 2004 presso il Getty Conservation Institute (Los Angeles, California) occupandosi di diversi progetti multidisciplinari per la conservazione del patrimonio immobile: pitture murali, bassorilievi, mosaici e siti archeologici in Africa, Asia ed in Europa.

Dal 2009 lavora alla SUPSI come docente di vari corsi bachelor e master in conservazione e restauro di pitture murali, stucchi e superfici lapidee e come ricercatore in progetti di ricerca su aspetti legati alla conservazione del patrimonio culturale svizzero e internazionale.

È autrice di tre saggi e di 75 articoli nel campo della conservazione e restauro.